

Presentazione della *Strenna dei Romanisti* 2014

Palazzo Poli, 19 maggio 2014

[Fig.]

1. Signor sindaco, signore e signori. Un mio maestro di venti anni fa fece una volta il discorso di commemorazione per una collega con cui aveva collaborato a lungo. Era un professore molto **anziano**, e cominciò così:

Ricordo la prima volta che incontrai la mia collega ... era l'estate del 1231. Poi pubblicammo il primo libro insieme: era il 20 dicembre 1458. Il professore andava avanti: nel 1650 avevano partecipato a un convegno insieme, nel 1890 avevano pubblicato un articolo a due mani, eccetera. Tutti noi che ascoltavamo eravamo **sbalorditi** e anche un po' imbarazzati.

Era un po' matto? Si era sbagliato? Certo era molto vecchio. Ma non era matto per niente. Aveva **introiettato** il suo mestiere di storico dentro di sé. Talmente tanto da spalmare la sua vita non su settanta anni, ma su sette secoli.

Questa sua confusione del tempo storico e del suo tempo umano mi ha sempre fatto pensare e mi piace dividerla con voi per introdurre la presentazione della *Strenna* del 2014.

Che c'entra questo preambolo? C'entra parecchio. Il rapporto tra quel vecchio professore e la sua cara collega a cui aveva voluto bene, è quello tra noi Romanisti e Roma.

È una memoria lunga, lunghissima, che supera ampiamente il tempo delle nostre esistenze. E questo accade sia perché la *Strenna* ha ben settantacinque anni, sia, soprattutto, perché Roma quest'anno ne ha compiuti 2767.

2. Per far capire la profondità del tempo, profondità fisica e reale, io sono solito con i miei studenti usare l'esempio della chiesa di San Clemente [**Immagini di San Clemente**]. Scusate la banalità, ma trovo questo esempio particolarmente efficace

- C'è l'esterno, con le macchine e i passanti
- C'è la facciata, del Settecento. Poi si entra dentro.
- C'è la chiesa di XII secolo

- Sotto, scendendo, c'è la chiesa tardo antica, con gli affreschi dell'XI secolo. Quelli, per capirsi, con le prime frasi in volgare – un volgare molto volgare che naturalmente non citerò [traite fili de le pute]
- E ancora più in basso ci sono le case romane antiche e un mitreo.

Insomma scendendo le scale, si scende nel tempo: la corrispondenza tra l'azione fisica e la percezione mentale è impressionante. San Clemente è una macchina del tempo. Provare per credere.

3. [Fig. Strenna] Che c'entra? Lo ripeto. C'entra. Anche noi Romanisti andiamo su e giù a spasso nel tempo, e scriviamo la Strenna. La Strenna dei Romanisti è come una macchina del tempo.

Ed è anche un'altra cosa. È l'**autobiografia** di Roma scritta da noi Romani. Noi distendiamo quelle che sono nostre memorie **non** nell'arco delle nostre brevi vite, non su settecento anni come faceva il mio maestro un po' matto, ma su tre millenni. E pur facendo così continuiamo a considerarle memorie nostre, vita nostra.

Cosa è dunque la Strenna. Lo sappiamo tutti. Un dono di compleanno alla città. E sottolineerei, in questo mondo un po' storto, la parola dono. La gratuità del nostro lavoro.

Conosciamo le liturgie dei Romanisti: gli incontri mensili al Caffè Greco, la festa a via Margutta **[fig.]**, la presentazione della Strenna al sindaco, al papa, al pubblico (cioè oggi: la sua San Remo che è sempre considerata una bella prova dai suoi presentatori...) **[fig.]**

4. In cosa consiste la Strenna di quest'anno. È un numero importante. È la **celebrazione** dei suoi **settantacinque** anni di vita.

C'è un testo introduttivo che direi fondamentale: una ricostruzione delle vicende del gruppo e della Strenna. Ora si può dire che abbiamo una storia: siamo finalmente passati dall'oralità alla scrittura. È un testo che non esito a definire importante e che va assolutamente letto.

Questa volta la Strenna l'abbiamo fatta solo noi Romanisti. Lo abbiamo fatto apposta. Non è affatto un trincerarsi. È invece tutto il contrario: è un offrirsi alla città, come gruppo, mostrando semplicemente quello che siamo.

5. **Entriamo *in medias res***. Questa Strenna consta di 37 articoli più una introduzione e una nota sui disegni dell'Istituto nazionale per la Grafica, dei quali ne vedremo qualcuno più avanti.

La sua forma è quella piacevolmente solita, la forma che ce la fa riconoscere subito, che ci dà il senso di casa. A partire dalla sua forma a mattoncino colorato. Vi sono presentate ampie tematiche: società, arte, letteratura (ce n'è moltissima) ...

Come sempre ritroviamo illustrazioni di vicende particolari, quadri più generali e tante, tantissime informazioni inedite.

Sono racconti brevi, liquidi, come un chiacchiericcio di conversazioni, spesso con tracce di ricordi personali, e sempre con commenti e riflessioni che fanno sentire il coinvolgimento profondo degli autori. Troviamo la gradevolezza del racconto lieve, o anche, in altre storie, una fisicità più sanguigna. Oppure, qualche volta, ci ritroviamo una nota magica, fantastica – la stessa nota dominante di certi concerti molto ben riusciti di presentazione della Strenna a via Margutta. La stessa nota delle Notti romane di Giorgio Vigolo o del libro sui Miti e leggende di Roma di Arturo Graf.

Ora, l'ordine alfabetico degli autori rende la Strenna cronologicamente e tematicamente **sinuosa**. Cioè può sembrare un guazzabuglio o un caleidoscopio. Ma non è affatto così.

Quello che ho trovato di particolarmente interessante in questo numero, sono le **corrispondenze** interne. Ci sono argomenti che si rincorrono, si ritrovano, si accavallano, che rimandano l'uno all'altro, anche se sono stati scritti da autori diversi e del tutto ignari di che cosa gli altri stessero scrivendo.

Proviamo allora identificare alcuni temi che si ripropongono e si rincorrono in questo numero.

Ci sono, per dire, i Castelli Romani (Albano, Frascati, Castel Gandolfo), che sono assolutamente una parte di Roma, almeno dal punto di vista affettivo. Ci sono i monumenti, l'urbanistica, le opere d'arte, gli sport, dall'ippica nel 1870 al ciclismo praticato da dilettanti e bersaglieri su percorsi mostruosi di polvere e fango.

Ma mi diffondo brevemente solo su due intrecci forti, perché molti altri potranno essere trovati dai lettori. E anche di molto più complessi e sotterranei.

Il primo è il tema della guerra, che quest'anno è molto presente.

Troviamo quasi al principio del libro la descrizione delle **sirene** di allarme contro i bombardamenti. Ce ne sono ancora moltissime, sui palazzi, sulle terrazze. Non lo sapevamo di certo. E vengono ricordati i moltissimi morti che ha avuto Roma, e viene ricordato anche il monumento ai morti di San Lorenzo, che oggi è spento. Poi, verso la fine del libro, un **ragazzino** racconta della stessa guerra e degli stessi bombardamenti seguendo le sue memorie, che registra in un diario molto preciso. E un'altra guerra, altrettanto se non più terribile, la Grande Guerra di cui stiamo per celebrare il centenario, viene evocata attraverso la corrispondenza di un giovanissimo **Ceccarius**, che scrive alla sua famiglia dal fronte e poi dalla prigionia, che rimpiange i soldatini di piombo avendo accanto la sua cagnolina Gorizia.

Il secondo tema dominante e fortemente intrecciato è quello dei **personaggi**, cioè i protagonisti e le controfigure della *civitas*, della città vivente. Di questi, nella *Strenna* si scrive moltissimo. Anzi, direi che in gran parte è costruita come una serie di medaglioni, in cui tra l'altro abbondano i riferimenti autobiografici degli scriventi, che così creano un legame solidissimo con i loro personaggi. Del resto, non sbagliano affatto: in fondo davvero, come ha scritto più volte **Benedetto Croce**, ogni vera storia è sempre autobiografia.

Ci dunque sono i grandi personaggi e le loro memorie: che sono ricordi, ovvero riverberi di altre storie, di altri testi e autori del passato. Così ricorrono i nostri preferiti Ovidio, Goethe, Stendhal, Trilussa, Belli...

Particolarmente interessante mi è sembrata l'analisi di **Stendhal**, che nei suoi testi giocava «a nasconcellare» e ogni tanto faceva capocella, cioè che nascondeva invece di dire, che faceva opera di crittografia, che intendeva dire cose completamente diverse da quelle effettivamente scritte, che chiosava, cambiava le versioni. Questa analisi mi sembra particolarmente intrigante per i suoi forti legami con la contemporaneità, in quanto il problema della continua mobilità e mutevolezza del testo è uno tra i principali problemi della scrittura nel web.

Ancora, ci sono gli artisti, naturalmente, e i musicisti, e gli antiquari, e i librai.

Ci sono i personaggi che hanno fatto Roma, anche se magari qui vengono evocati per altre ragioni. Come per esempio Alessandro **Castellani**, della celebre famiglia di orafi, che procura a Parigi cocuzze broccoli e cocuzzoni per il suo amico Gioacchino Rossini, o l'incisore Luigi **Rossini**, di cui viene trascritta parte del diario, o come i due fratelli Pietro e Augusto **Ciriaci**, uno cardinale, l'altro

presidente dell'Azione cattolica; o come Giulio **Andreotti**, colto nella sua identità di popolano romano, o infine come il grande archeologo Giovanni Battista **de Rossi**, di cui è stato identificato il padre spirituale che gli rivelò il fine, spiritualmente altissimo, della sua attività di ricerca.

Poi ci sono gli stranieri a Roma, che rappresentano un capitolo fondamentale della nostra storia: come Georgina **Masson**, signora anglosassone amante di Roma e dei giardini, autrice della *Companion Guide to Rome*, o come i **francesi** che contendevano all'Italia la chiesa del Sudario, che secondo loro sarebbe dovuta passare alla Francia insieme alla Savoia, essendo la chiesa dei savoiard. E non di rado, purtroppo, la storia si tinge di note sinistre. Come quando viene ricordato l'archeologo boemo Ludwig **Pollack**, grande esperto di falsi, prelevato dalla Gestapo il 16 ottobre 1943 e scomparso.

E ancora, naturalmente, ci sono i piccoli personaggi, quelli poco o del tutto sconosciuti. Io per esempio ho scoperto il nome nientedimeno che della **levatrice** di mio bisnonno Tommaso, tal Teresa Dominici.

E infine ci sono anche i personaggi immaginari. Il famoso impiegatuccio romano **Oronzo E. Marginati**, castigatore dei costumi e l'incredibile papa **Adriano VII**, inglese, innovatore, un socialista vestito di pietre preziose, eletto alla fine dell'Ottocento e morto in un attentato.

Ma questa rassegna è molto incompleta: i personaggi che compaiono nella Strenna sono centinaia: andateli a cercare.

Ora, perché questo carattere dei continui rimandi interni della Strenna mi sembra particolarmente interessante? Perché mi dà la cifra profonda del nostro libro, mi dice che cosa è nel suo *secretum*: è **un'impresa intimamente collettiva**, nella quale il contributo del singolo autore si fonde con quelli degli altri. Tecnicamente, potrei dire che la Strenna è il risultato di una «comunità testuale», nella quale i Romanisti, e di più, i Romani, si riconoscono.

Cioè è un testo collettivo che non soltanto racconta l'identità romana e la mantiene in vita. Che già non sarebbe poco. In realtà è un testo che questa identità romana **la crea**.

E si badi, non lo è solo questa Strenna, ma lo sono tutte e settantacinque, se prese insieme. Tutte insieme costituiscono un **oggetto fortemente simbolico**, essendo

costruite come una memoria che si stratifica nel corso del tempo, che scende lungo le generazioni della nostra comunità romana.

Così, tutti gli articoli sono indipendenti, tutti i numeri sono indipendenti, ma tutti gli articoli e tutti i numeri sono legati profondamente tra loro. La Strenna ha una sua **personalità**. Cambia un po', ma mica tanto, perché ha un cuore. E il cuore, naturalmente, è Roma.

6. Insomma della Strenna noi possiamo cambiare l'ordine degli articoli come ci pare, cosa che la rende molto piacevole alla lettura ma che crea qualche difficoltà volendola presentare. Perché la Strenna è tutto tranne che un elenco. La strenna è come un **albero**. Oppure è come un libro che ne contiene tanti altri, cioè è una **biblioteca**.

Che diventa una biblioteca di **Babele** se contiamo i settantacinque numeri. E quando avremo online un buon sistema di indicizzazione avremo uno strumento davvero prezioso per scavare nella memoria di Roma, sedimentata lungo 75 anni di vita.

Ma proviamo ora a fare un altro breve tentativo di descrizione, forse il più semplice fra tutti, scegliendo un altro metro. Possiamo proporre qualche breve considerazione seguendo l'ordine cronologico, che è quello che mi riesce più naturale, in quanto studioso di storia. Mi perdonerete la deformazione professionale che mi ha portato a fare questa tabella... che però considero interessante.

[fig.] Età antica. Due articoli, uno sui corsari romani durante la prima guerra punica, l'altro sulle *Metamorfosi* di Ovidio.

[fig.] Medioevo. Un solo articolo. Non vi dico chi l'ha scritto. Tanto è noioso.

[fig.] Età moderna stavolta poco: un articolo su Alessandro Algardi che prende in affitto una casa con un collega, uno sul musicista secentesco Giovanni Battista Mocchi e uno su Goethe innamorato di un breve amore impossibile.

[fig.] Poi vengono l'Ottocento e **[fig.]** il Novecento

Ovviamente non ne posso parlare diffusamente, Colgo però una **propensione evidente** (anche se in questa divisione non compare) per il periodo che va dal **1870 al 1945**. E non solo in questa Strenna. È un carattere diffuso, è il nostro zoccolo duro. Ci si deve chiedere perché. Io me lo sono chiesto. Io credo perché è quel

passato ormai remoto del grande cambiamento, della trasformazione impetuosa – traumatica – in cui tutto è stato per qualche decennio contemporaneamente presente: **la vecchia Roma di Roesler Franz e quella nuova dell’Eur**. È il tempo in cui gli abitanti di Roma sono quintuplicati, da 200.000 a un milione.

Per noi quel periodo è soprattutto la memoria della memoria, un lungo filo di parole che ci rimette in comunicazione con i vecchi romani. E spesso questo sentimento lo troviamo scritto, anche in questa Strenna. Per esempio si scrive che nel monumento al **Belli**, inaugurato nel 1913 (p. 229) l’autore «rappresenta nel Belli la *dignitas* della romanità che va sparendo, il suo è il primo monumento di un tempo perduto». O Rinaldo **Santini**, recentemente scomparso, scrive dei cambiamenti urbanistici e edilizi del centro e della costruzione delle borgate negli anni Trenta del secolo scorso, avendoli vissuti di persona nella sua adolescenza, e ricorda la frase di un **sor Checco** che vendeva foraggio a via del Pellegrino: «Stanno a a sconocchià Roma e a noi ce piagne er core» (p. 413).

Dunque nel fondo del fondo c’è un sentimento di **nostalgia**. Una nostalgia che però, si badi, non è necessariamente una sentimento politico, cioè una forma di reazione. E che non implica affatto la ricerca e il conseguente lamento delle sole cesure della storia romana: come vediamo chiaramente, per esempio, nella ricostruzione delle vicende della Libreria antiquaria **Rappaport**, e di quelle piuttosto tristi dell’**Archivio di Stato**.

Infine c’è la storia **contemporanea**, quella dei nostri giorni.

Diversi articoli partono dalla seconda metà del Novecento e arrivano fino a oggi. Anche perché diversi, come ho detto, hanno una componente autobiografica. Il giro completo del tempo si trova in un articolo su alcuni affreschi ritrovati di recente al Quirinale, dove si passa da Ovidio **Nasone** a **Napoleone** a **Napolitano** (il bisticcio, naturalmente, è mio)

[fig.] Ma ci sono due articoli particolarmente interessanti. Nel libro sono pure vicini, e non è difficile metterli a confronto. Il loro soggetto è il dialetto attuale, quello dei bori e delle borgate, che oggi si chiamano anche **truzzi**:

«Oggi siccome che è Primo Maggio Festa dii Lavoratori famo un quadro famoso che parla popo de questo, e se intitola Er Quarto Stato.

Er quarto stato nun è quello in cui te riduci te dopo na serata in discoteca, bensì sarebbe uno dii strati in cui un tempo se usava divide ‘a società: che er

primo – che mo nun ce sta più - sarebbe ‘a nobirtà, che ce devi nasce, e ciai tipo ‘e tere e pure un titolo, tipo barone, marchese, principe [...]».

Se volete un buon saggio di pronunzia, cercate su Youtube Gigi Proietti che racconta la barzelletta “Er cavajere bianco e er cavajere nero”.

Questi due articoli sono molto interessanti di per sé, ma anche perché sono perfettamente **antitetici**: esprimono un giudizio diametralmente opposto. Il che è motivo di ricchezza. E naturalmente, ai posteri l’ardua sentenza: se questo nuovo dialetto è una porcheria oppure è un segno della vitalità di Roma.

7. Non basta. Lo sappiamo bene, la Strenna non è solo una raccolta di testi, ma ha una importante componente visiva. È anche una collezione d’arte. Già a partire dalla sua copertina, che la rende sempre riconoscibile.

Che cosa abbiamo quest’anno: naturalmente le illustrazioni scelte dagli autori per complemento dei loro testi, che non mostro.

8. [Figg.] Le illustrazioni a colori tratte dalla collezione della Fondazione Roma e dalla Fondazione Sorgente Group, che sono i principali finanziatori della Strenna. A cominciare dall’immagine di copertina, la proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione di Carlo De Paris (1800-1861).

Scorriamo gli altri pezzi.

Anche qui: dall’antico arriviamo all’oggi (l’amico Philippe Casanova, pittore barocco del XXI secolo, con un suo quadro del 2010) . Ovviamente non vi faccio vedere tutte le illustrazioni; ma le trovate sulla Strenna, e a colori.

9. [Figg.] Poi ci sono i numerosi finalini di Marco Setti, che separano i testi, e l’incisione di Nikè Borghese.

10. [Figg.] E ancora, direi soprattutto, ci sono i disegni del Gabinetto nazionale delle stampe, che ci ospita oggi e che tra l’altro – non posso non dirlo – ha allestito una splendida mostra su **Salvator Rosa** incisore, curata da Rita Bertini, che potete vedere al piano terra.

La Strenna è illustrata da ben 16 opere entrate nella collezione tra il 1906 e il 1924 per iniziativa di Federico **Hermanin**, sulle quali si potrà leggere la nota finale di Rita Parma.

Questi disegni rappresentano una documentazione di straordinario interesse per la storia di Roma, raccolti da un direttore insigne e appassionato. Furono esposti nella mostra allestita da Federico Hermanin, nel 1926, *La vecchia Roma nei disegni*. All'inaugurazione erano presenti (direi naturalmente) i Romanisti. Allora come oggi. Questa infatti è davvero una collaborazione importante con i Romanisti e con la Strenna, e tutti ne auspichiamo la continuazione.

Mostro solo quattro disegni, ma la scelta è del tutto soggettiva. Il più bello (per me) è quello di **Walter Crane** (Arts and Crafts); il venditore fu il grande archeologo britannico Thomas Ashby, nel 1911.

11. Mi avvio alle conclusioni ricordando che nella presente Strenna sono dedicate alcune pagine di memoria dei **sodali scomparsi** di recente: Giulio Andreotti, Giuliano Malizia, e ancora Muzio Mazzocchi Alemanni e Rinaldo Santini (sindaco nel periodo 1967-1970), che ha fatto a tempo a darci un contributo, intitolato *Ricordando*, che abbiamo pubblicato postumo.

Questa **non è una nota mesta**, perché è da misurare con il metro della continuità. Ieri, oggi, domani. E infatti nel nostro Albo conserviamo gelosamente i nomi di tutti coloro che hanno fatto parte del Gruppo.

12. E concludo con una breve osservazione. Gustav Mahler, il grande compositore, ha scritto:

[Fig.] «La Tradizione è custodia del fuoco e non adorazione delle ceneri».

Concordo e rilancio:

Leggo sul nostro sito web che noi siamo una «Vera comunità di Vestali della memoria dell'Urbe. Ne ravviviamo il fuoco da oltre settant'anni» **[Fig.]**

Io veramente Vestale nun me ce sento tanto. Non so voi. Io no.

Noi il fuoco non lo custodiamo soltanto: lo accendiamo anche: anzi, l'appicciamo co li zolfanelli.

Noi non siamo solo memoria di Roma, ma siamo anche – e vogliamo essere **la sua coscienza vigile e critica**. Vogliamo esserlo tutti insieme, scrivendo la Strenna e facendone dono a Roma. Insomma, ripeto e concludo, io vestale nun me ce sento tanto, ma romano sì.

Tommaso di Carpegna Falconieri